

Maxisequestro dei carabinieri a Reggiolo, si temono atti di emulazione. A Pistoia nella minerale c'era candeggina

Acqua al veleno, allarme in tutta Italia

Dopo il Nord casi anche a Bologna e in Toscana. Le bottiglie sono di marca diversa. Il folle usa prodotti da casalinga

Virginia Lori

ROMA Cominciamo col dire che l'acqua avvelenata non è della stessa marca, che non proviene da un unico deposito e che non esiste alcuna certezza che il sabotaggio sia opera di una sola persona.

Dunque l'allarme può colpire chiunque, non solo le città del Nord, e si sta allargando a macchia d'olio toccando regione dopo regione. Fino ad oggi gli episodi di persone finite all'ospedale per aver bevuto l'acqua minerale comprata al supermercato era circoscritto ad un'area ben precisa, seppur vasta. Ma ieri altri casi sono stati segnalati a Pistoia, a Bologna, ancora in Veneto e da ultimo all'ospedale di Gallarate. E non erano falsi allarmi. Tanto che i carabinieri hanno iniziato a sequestrarne alcune partite.

ACQUA, SAPONE E CANDEGGINA
Sedici giorni di paura, da quan-

A Bologna un bimbo s'è sentito male All'ospedale di Gallarate infermiera beve minerale sospetta

do il due dicembre le agenzie avevano diffuso la notizia di una neonata finita in ospedale per aver bevuto un biberon con latte in polvere sciolto nell'acqua che la madre aveva appena comprato in un supermercato a Marmirolo, vicino Mantova. La sostanza tossica era in realtà sapone liquido e la bambina venne curata senza problemi, ma gli investigatori cominciarono a mettere in fila altri episodi che in un primo momento erano sembrati solo un incidente. Un bambino di 12 anni ricoverato il 25 ottobre a Cologno Monzese, un uomo di Cantù entrato in coma dopo aver ingerito una sostanza tossica l'11 novembre e poi in rapida successione: a Sesto San Giovanni, a Venezia, due casi a Mantova, uno a Vercelli, uno a Padova, ancora a Mantova.

Un caso al giorno, a partire da dicembre, e l'area colpita che si estende sempre di più. Ieri il pazzo ha colpito a Bologna dove un bambino di si è sentito male dopo aver bevuto l'acqua comprata al supermercato Coop di Anzola Emilia, a Pistoia dove una donna che aveva fatto la spesa e che stava preparando l'acqua per dare da bere alla sua bambina di circa un anno e mezzo ha avvertito distintamente l'odore acre, che usciva dalla bottiglia: candeggina. Un altro caso sospetto a Torino, a Ivrea e ancora a Reggiolo (Mantova), dove una donna ha chiamato i carabinieri perché aveva notato delle anomalie nella minerale. A Roveredo di Guà un ragazzo di 17 anni ha accusato forti dolori



allo stomaco dopo aver bevuto. Un caso inoltre all'ospedale di Gallarate, dove un'infermiera è sotto osservazione dopo aver bevuto acqua minerale da una bottiglietta sospetta. A San Giovanni del Dosso una famiglia ha trovato una bottiglia con un foro minuscolo appena sotto il tappo. Emanava un forte odore di varechina ed era stata acquistata il 30 novembre all'Ipercoop di Mirandola, in provincia di Modena. «Avevamo già bevuto due bottiglie della stessa confezione - racconta la signora - e ieri a pranzo stavamo aprendo la terza. Appena l'ho avuta in mano mi sono accorta che non era rigida come lo sono di solito quelle di acqua frizzante. Poi, tenendola inclinata ho visto schizzare all'esterno un consistente guizzo d'acqua da un foro sotto il collo. Ho riconosciuto subito l'odore tipico della varechina».

PRODOTTI DA CASALINGA

Un identikit, almeno un identikit psicologico, è forse possibile. La persona che terrorizzando l'Italia e che fora le bottiglie con un ago appena sotto il tappo, sceglie per sabotare sempre sostanze che si possono trovare nei supermercati. Prima un sapone liquido, poi un disinfettante che si usa per sterilizzare in pediatria, ora varechina. Veleni da casalinga, semplici da rintracciare, moderatamente tossici. Un altro indizio da non sottovalutare è la diffusione dei prodotti in diverse regioni. «Non possono appartenere ad un unico deposito - ha spiegato Angelo Cortesi,

presidente della federazione distributori di acque e bevande - perché un deposito rifornisce al massimo un'area di 70 chilometri. Non la distanza tra Torino e Modena». Ecco perché potrebbe trattarsi di persone diverse.

IL PARERE DELL'ANTIVELENI

La responsabile del centro antiveleeni della fondazione Maugeri di Pavia, Raffaella Butera, parla di «situazione di rischio oggettivo». E suggerisce: «Sono sostanzialmente due i pericoli: da una parte l'escalation delle intossicazioni, dall'altra il rischio di imitatori». C'è però una maniera per difendersi. Bisogna capovolgere le bottiglie d'acqua per verificare se perdono - suggerisce il centro antiveleeni - , bisogna agitarle per assicurarsi che non facciano schiuma, quindi controllare colore e odore del contenuto. Con molta onestà però precisano: «Questi controlli non garantiscono una certezza assoluta. Tuttavia sono d'aiuto».

Il centro antiveleeni: capovolgete le bottiglie per verificare se perdono e agitatele per vedere se fanno schiuma

Susanna Ripamonti

MILANO Un piccolo tatuaggio sulla fronte, qualche orecchino che gli appesantisce i lobi delle orecchie, ciocche multicolori tra i capelli. Quanti anni avrà Ulisse, che non vuol dire il suo nome e si inventa un'identità fittizia per rispondere a una cronista ficcanaso? È uno dei tanti manifestanti, qualche migliaio, difficile, quasi impossibile fare una stima esatta, che ieri in bici, hanno manifestato per le vie di Milano, bloccando garbatamente auto e tubi di scappamento. Visto che le grandi, medie e piccole potenze non vogliono saperne di applicare il protocollo di Kyoto, visto che Cop9, il summit sull'ambiente che da una settimana è in corso a Milano, è riuscito solo a ratificare l'insuccesso degli accordi che avrebbero dovuto portare ad una riduzione delle emissioni di gas-serra, non ci resta che piangere e pedalare, con poche speranze di fermare l'Apocalissi, ma per tentare almeno di dimostrare che qualche alternativa è possibile.

A quale tribù appartengono questi manifestanti su due ruote (ma alcuni su monocicli, su bici trampolo, tandem e carrette) che hanno pacificamente invaso Milano, rullando tamburi e suonando trombe, sonagli fischiotti e campanelli? Due cortei sono partiti, uno dalla Fiera, dove è in corso Cop9, composto da ambientalisti, Verdi, pacifisti avvolti in bandiere arcobaleno, qualche faccia riconoscibile di Rifondazione Comunista e dei movimenti No-global, tranvieri reduci dallo sciopero di lunedì scorso e molte facce anonime di gente che non ne può più di una città asfissata dai gas di scarico. L'altro, il più colo-

Ambientalisti in bici per salvare Kyoto

Milano, Cop9 vicino al fallimento. Le associazioni «eco» sfilano e raccolgono firme. Pure contro la Gasparri



Alcuni manifestanti ieri a Milano durante la ciclomarcia ambientalista per protestare contro il fallimento della Cop9

Marmorino/Ansa

rato, partito da piazza Mercanti, dove da due anni ormai, tutti i giovedì sera si trovano i ciclisti di Critical Mass, movimento nato parecchi anni fa a St. Francisco e che si è diffuso in tutta Europa, ma anche in India e in Giappone. Si trovano e pedalano. Se capita bloccano il traf-

fico, ma il loro obiettivo non è quello di rompere le scatole agli automobilisti. «Ce l'abbiamo con l'auto - dice un ragazzo col casco blu - ma non con chi la guida. Il nostro obiettivo non è quello di bloccare la città, ma di riprendercela. Alle nostre manifestazioni c'è gente di tutti

i tipi, mamme coi bambini, persone anziane, giovani dei centri sociali: abbiamo una connotazione politica, ma non siamo capitanati da nessuno».

Il caso ha voluto che i due cortei si incontrassero proprio sotto alla Rai di corso Sempione, dove da

qualche giorno c'è un presidio contro la legge Gasparri. Sottoscrizione in massa della petizione perché Ciampi non firmi la legge che decreterà la fine della libertà d'informazione e poi ancora via in bici, per sfilare davanti a qualche luogo simbolo della corsa all'inquinamento:

il consolato Russo (la Russia ha fatto sapere che non ratificherà gli accordi di Kyoto) e poi le sedi di Agip, Total, Azienda elettrica municipalizzata.

Ulisse non disdegna la cultura occidentale malgrado l'habitus tribale dentro al quale si rintana. Cita

un film di Herzog, «Dove sognano le formiche verdi», per spiegare come la pensa. Il film parla della resistenza degli aborigeni australiani contro le multinazionali del petrolio, che vogliono scavare pozzi violando i luoghi sacri dei loro antenati. «E come se voi occidentali - dice nel film l'aborigeno - foste stipati su un treno in corsa che si lancia su un viadotto interrotto. Per tentare di salvarvi vi accalate nell'ultimo vagone». «Ecco, quello che sta succedendo - dice Ulisse - è esattamente la stessa cosa: stiamo correndo verso la catastrofe e pensiamo di salvarci con piccoli espedienti». Tutto sommato anche una pedalata in bici è un granello di sabbia rispetto agli scenari apocalittici che si prospettano, ma la sabbia negli occhi può dare molto fastidio.

Per qualche ora, Milano che lunedì scorso è rimasta intrappolata nel traffico per lo sciopero dei tranvieri, ieri si è fermata per i ciclisti. Gli automobilisti più intemperanti hanno provato a coprire i campanelli a colpi di clacson, ma alla fine si sono rassegnati. Un babbo Natale in Mercedes nera, con l'auto carica di pacchi dono infiocchettati sussultava, freme e da gas. Una ragazza in bici gli chiede cortesemente di spegnere il motore, lui alla fine sorride e acconsente. Un altro col telefonino chiama casa: «sono bloccato in coda da dei pazzi che vanno in giro coi trampoli, le bici e i cappelli da clown». Poi spegne il motore, aspetta pazientemente in coda e medita. Perfino a New York hanno capito che non può esserci un'auto per ogni sedere, chissà che prima o poi non ci arrivino anche i milanesi, a forza di piccoli granelli di sabbia che arrossano fastidiosamente gli occhi.

Aperta un'istruttoria sul salto di corrente che ha lasciato al buio più di 7 milioni di italiani. E i consumatori insistono: vogliamo il rimborso

Blackout di giugno, l'Authority «processa» l'Enel e il Gestore

ROMA L'Authority per l'energia chiude l'indagine sul blackout del 26 giugno scorso - o meglio sui distacchi - e manda una sorta di avviso di garanzia all'Enel, decidendo di aprire una istruttoria formale nei confronti del gruppo elettrico: un vero e proprio processo cioè che potrebbe anche portare a vere e proprie sanzioni fino a 150 milioni di euro. E sul banco degli imputati l'Authority mette anche il Grtn ordinandogli di «cessare alcuni comportamenti lesivi dei diritti degli utenti». Queste le conclusioni dell'indagine sulle interruzioni e di elettricità che a fine giugno crearono problemi a circa 7,3 milioni di utenti che dovettero fare i conti con ascensori bloccati, semafori in tilt e interruzioni della fornitura della luce per circa un'ora e mezza ciascuna. Enel e Grtn respingono le accuse, soddisfatti i consumatori dell'Aduc che rilanciano le cause pilota sui rimborsi.

È vero - spiega l'Authority nel fascicolo con-

clusivo dell'indagine - le interruzioni sono legate a cause congiunturali (l'ondata di caldo e siccità che spinse al massimo l'uso dei condizionatori), ma anche da motivi strutturali quali l'insufficienza della capacità di generazione, l'elevato grado di dipendenza dall'estero e l'ineadeguatezza delle interconnessioni oltre frontiera.

Ma a fronte di questo scenario l'Authority lascia intendere anche la responsabilità dei soggetti italiani interessati. Primo tra tutti l'Enel, sia per quanto riguarda il suo ruolo di acquirente unico (ovvero garante della fornitura del servizio al mercato vincolato) sia per il fatto che la società non aveva disponibili (erano cioè fermi e spenti) molti impianti che, invece, avrebbero dovuto essere in funzione. «Sono risultati indisponibili impianti Enel per circa 2.300 mw - scrive l'Authority - a causa di fermi per periodi di tempo superiori a quelli previsti per la manu-

tenzione o il ripristino». Sul banco degli imputati finisce però anche il Grtn che - spiega l'Authority - «aveva dato solo parziale attuazione alle direttive ministeriali che prevedono la contrattualizzazione di centrali da destinare al servizio di riserva». Che non aveva cioè ottemperato all'obbligo di chiudere contratti per garantire la riserva (impianti tenuti accesi ma non produttivi pronti a entrare in rete appena si verifica uno squilibrio nella domanda-offerta). Riserva che, tra le altre cose, è regolarmente pagata dalle bollette degli italiani attraverso una voce destinata appunto alla garanzia della continuità del servizio. Per questo l'Authority, nel documento diffuso oggi, ha deciso di «ordinare al Grtn di cessare questi comportamenti lesivi nei confronti dei diritti degli utenti». Di sanare cioè la mancanza di tale «contrattualizzazione».

Il gruppo elettrico replica che «non c'è stata nessuna irregolarità per quanto riguarda il fer-

mo e l'indisponibilità degli impianti», è precisa che «non spetta all'Enel garantire l'equilibrio tra domanda e offerta di energia elettrica sulla rete nazionale». E Andrea Bollino, presidente di Grtn, sottolinea che la censura dell'Authority per l'energia sul blackout del giugno scorso «è comunque superata dalla legge sulla riserva», approvata successivamente a quella data.

Sono stati oltre 7 milioni gli italiani che, il 26 giugno scorso, hanno dovuto fare i conti con quello che è passato alle cronache come il primo blackout dal dopoguerra (anche se non si può parlare, in quel caso, di vero e proprio blackout come, invece, accaduto il 28 settembre scorso). E, tra questi, i più colpiti sono stati gli abitanti della Lombardia, che risulta la regione più penalizzata, con oltre un milione di persone (il 15,5% del totale nazionale). Nella classifica segue poi l'Emilia Romagna (9,6% del totale), la Sicilia (8,6%) ed il Piemonte (8,4%).

Catania, la procura indaga sui giochi mondiali militari

La Procura della Repubblica di Catania ha aperto un fascicolo «atti relativi» sulla concessione di un appalto da tre milioni di euro per la gestione dei servizi di ricettività e catering dei Giochi Mondiali Militari in corso nella città etnea. Al momento non ci sono indagati. La vicenda relativa all'appalto, pubblicata su due quotidiani, era stata denunciata, nei giorni scorsi, dal deputato regionale della Margherita Beppe Spampinato. «La gara - aveva detto il parlamentare - è stata appaltata con soli cinque giorni di pubblicazione, dal 14 al 18 novembre, periodo comprensivo di sabato e domenica, in violazione delle norme che disciplinano la specifica materia degli appalti». Ad aggiudicarsi il servizio è stata la Jumbo Travel di Roma. Esclusa la Ethikos Travel Club di All Service che, pur avendo presentato un

ribasso maggiore, aveva depositato l'offerta venti minuti dopo la scadenza dei termini. Sulla vicenda è intervenuto il Tar di Catania che, accogliendo il ricorso della ditta esclusa, ha ordinato la sospensiva, imponendo all'assessorato regionale al Turismo di fare subentrare la Ethikos. Ma al decreto del Tar il comitato organizzatore dei Giochi non ha dato seguito sostenendo che la riassegnazione alla azienda catanese era condizionata alla presentazione di un impegno di disponibilità delle strutture alberghiere mai avvenuta. Per la gestione del servizio la Jumbo si avvale della collaborazione di Matilde Fichera, socia della «Hello Sicily» insieme a Barbara Bevacqua e Giuseppe Strano (An), figlio dell'ex patron delle Università siciliane e vice presidente del comitato esecutivo dei Giochi militari Nino Strano.